

Lo sguardo sagittale del pensiero vivente

Recensione di: Roberto Esposito, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 265 p., 2010, ISBN 978-88-06-19862-6, € 20,00.

Liliana Jansen-Bella

Nel 2009 è stata pubblicata un'antologia in lingua inglese sui recenti sviluppi del pensiero filosofico in Italia, la terza a partire dagli anni Ottanta, il che sta a provare, secondo Roberto Esposito, l'autore di *Pensiero vivente*, che l'interesse a livello internazionale per la filosofia italiana non è né occasionale né passeggero. Il titolo dell'antologia, *The Italian Difference between Nihilism and Biopolitics*, indicherebbe in sintesi quali sono gli assi portanti che determinano la differenza italiana.

Nichilismo e biopolitica sono tuttavia nati altrove, rispettivamente in Germania e Francia. L'apporto italiano consisterebbe qui in un'elaborazione approfondita al punto da relazionare tali categorie ai tratti specifici del nostro tempo e far luce su dispositivi di lungo periodo. C'è però anche un argomento più circostanziale e contestuale che determina l'attenzione per la differenza italiana: l'*impasse* in cui sono venute a trovarsi le filosofie linguistiche e meta-linguistiche. La filosofia analitica di stampo anglosassone, quella critica ed ermeneutica d'origine tedesca e quella francese della decostruzione in versione postmoderna e poststrutturalista, prendendo atto dell'inabilità a formulare modelli di razionalità universalizzabili, sembrano esaurirsi nell'autocritica. La filosofia italiana mette invece in discussione il primato trascendentale del linguaggio e ne ricostruisce il legame con la falda biologica della vita, con l'ordine mobile della storia e, al loro incrocio, con la politica.

Il rapporto vita-politica-storia fa parte del patrimonio genetico del pensiero italiano fin dall'inizio, dal secolo XVI fino alla metà del XVIII. Fin da allora si manifestò inoltre la propensione nei confronti del non filosofico: nell'impegno civile, nella rottura con il lessico specializzato ed autoreferenziale, nello stile spesso letterario. Tutti mezzi e modi per esprimere ciò che non è rappresentabile nel puro gergo filosofico, nella convinzione che il più rigoroso pensiero logico metafisico è incapace di afferrare ciò che nel movimento concreto sfugge alla sua presa.

Parlare di filosofia italiana implica ovviamente una connessione tra filosofia e territorio che non è però necessariamente identificabile con quella tra filosofia e nazione, almeno nel caso italiano, dove il pensiero filosofico si è sviluppato in assenza di un quadro di riferimento nazionale. Già l'Umanesimo è un movimento internazionale dove il ruolo italiano è quello dell'elaborazione di una cultura europea e potenzialmente universale. Così la mancanza di istituzioni nazionali ha escluso la

possibilità di collegare in un unico progetto intuizioni e teorie. Ne deriva nel rapporto tra potere e sapere uno scarto ed una tensione che rendono la riflessione più libera, più capace di resistenza e più innovativa, tanto più ora in un tempo di crisi della nazione.

La filosofia italiana inoltre si è mantenuta esterna all'orizzonte storico-concettuale della modernità in quanto rottura con il periodo che la precede. L'epicentro della sua eterogeneità è costituito qui dal rapporto con l'origine che non è mai stato reciso, così che l'analisi dei tratti costitutivi del presente può avvalersi di chiavi interpretative arcaiche.

Quali sono i punti di sostegno di questo pensiero vivente in bilico tra origine ed attualità? Esposito elenca tre paradigmi. Il primo è costituito dalla figura dell' 'immanentizzazione dell' antagonismo', il che significa che il conflitto è costitutivo dell'ordine. Il caos primigenio non può mai esser del tutto eliminato da un sistema ordinativo. Essendo il conflitto inerente alla realtà esso non è dunque risolvibile in una dimensione altra, trascendente. Poiché oggetto del conflitto è la vita stessa, la categoria di biopolitica fa da perno alla riflessione in questo campo.

Il secondo paradigma del pensiero italiano riguarda la 'storicizzazione del non storico' (p. 27). Quanto più il sapere storico si estende all'intero ambito della realtà umana, tanto più si determina al suo interno un punto di resistenza o contrasto che ha a che fare con l'emergenza dell'origine che si sottrae ad una totale storicizzazione. Il processo di integrale temporalizzazione della storia come concepito dalla riflessione moderna e postmoderna non tiene conto di tale resistenza, ma se l'elemento originario non storico resta tale, la dialettica origine-storia non è risolvibile e l'oblio dell'origine rischia di annientare il progresso. Di conseguenza il concetto di secolarizzazione rimane problematico mentre continua ad ispirare opposte interpretazioni sul ruolo antinomico della tradizione come ciò che trasmette nel tempo il permanente, assimilato così al divenire.

Il terzo paradigma è costituito dalla 'mondanizzazione del soggetto', ed implica l'eliminazione del confine tra soggetto ed oggetto, tra soggetto e mondo. Analizzando la categoria di soggetto come concepita dalla modernità, già Foucault aveva messo in luce la dinamica di soggettivazione-assoggettamento per cui si diviene soggetti assoggettandosi ad altro da sé o a parte di sé (il corpo all'anima, la materia allo spirito). Anche la categoria di persona che precede e segue quella di soggetto prospettava fin dall'inizio la scissione in due componenti non coincidenti, la personale e l'animale, la prima dominante sulla seconda. Il problema che la filosofia italiana si pone è quello di pensare un soggetto libero dal dispositivo che lo separa dalla sua sostanza corporea riannodando ad un tempo il nesso costitutivo che lo lega alla comunità.

Genealogia in tre fasi

Definiti caratteri peculiari e nuclei tematici del 'pensiero vivente' italiano, Esposito, dando prova della vocazione genealogica da lui stesso attribuita a tale filosofia, dedica tre densi capitoli a selezionare dal serbatoio storico italiano idee, tesi e fonti d'alta efficacia probativa per la sintesi interpretativa da lui proposta. La storia è a tal fine suddivisa in tre fasi. La prima e la più fondante, mette a fuoco il pensiero di Machiavelli con la sua articolata concezione del conflitto; la riflessione di Bruno a cui viene fatta risalire tra l'altro la critica all'idea di persona e quella di Vico che pone la questione dell'origine, in connessione con quella del rapporto tra comunità e immunità, o meglio tra *communitas* ed *immunitas*, due concetti essenziali per la riflessione dello stesso Esposito.

La seconda fase, l'Ottocento, dimostrativa della fruttuosa tendenza della filosofia italiana a sconfinare sul terreno di altre discipline, comprende lo storico

Cuoco, con la sua affermazione che storia e vita non coincidono: il reale con il suo carattere vischioso e opaco non è interamente assorbibile nel flusso storico; Il poeta Leopardi con la sua riflessione sulla prossimità uomo animale: questo non è che la parte di sé che l'uomo ha rimosso volendosi porre al di sopra della sua componente naturale; e infine il critico letterario De Sanctis che denuncia la tensione irrisolta tra sapere e vita e prende le distanze dal pensiero puramente deduttivo lontano dalla densità dei corpi e dalle passioni, impegnandosi a radicare le idee nella vita.

La terza fase, la prima metà del Novecento, è quella dell'integrale storicizzazione del pensiero che si impegna in un progetto di mondanizzazione della filosofia. È ciò che accade con Gentile e Gramsci, politicamente attivi ai due lati della barricata, con l'ambizione di fare della pratica filosofica una potenza storica al fine di cambiare il mondo. Croce, la cui riflessione si pone ad un livello metapolitico, concorda con loro sulla fine della filosofia puramente speculativa ma non si spinge fino alla traduzione immediata del pensiero filosofico in prassi politica.

Il percorso storico tracciato da Esposito suggerisce un alto grado di coerenza e continuità derivante ovviamente dai criteri di selezione che l'autore ha adottato. Ogni prospettiva sul presente ne apre una sul passato e viceversa: si tratterà di vedere ciò che la prospettiva qui adottata consente di capire, qual è la sua potenza ermeneutica.

Intanto, nel passaggio dall'uno all'altro capitolo storico, Esposito inserisce quelli che lui chiama 'varchi', saggi che ampliano l'analisi storico-filosofica trattando temi più specificamente culturali. Così il primo varco è dedicato all'Umanesimo, il secondo a Leonardo Da Vinci e la sua 'Battaglia di Anghiari' come esempio di un tentativo di rappresentare l'irrepresentabile, il terzo a Dante ed alla crudeltà corporea con cui egli applica la legge del contrappasso ed il quarto a Pasolini ed in particolare alla sua poesia 'Le ceneri di Gramsci' ed al rapporto tra creazione poetica, impegno politico e vita. Anche con questi *excursi* il filosofo mostra come e quanto può essere stimolante oltrepassare i confini disciplinari.

Attualità e pensiero vivente

Politica

Infine, nel capitolo dedicato al 'ritorno della filosofia italiana' (pp. 207-265), Esposito, facendo il punto sull'attuale stato delle cose, si impegna a dar conto del valore intrinseco e del successo delle più recenti prestazioni in campo filosofico dei suoi colleghi e sue. A suo dire, l'inversione di tendenza inizia in Italia nel momento in cui, con la morte di Gentile e Gramsci e l'inaridirsi della filosofia crociana si avverte il bisogno di prendere le distanze dalle sintesi a priori, da prospettive universalistiche neutralizzanti molteplicità di linguaggi e pluralità di interessi. Nel 1966 Mario Tronti in *Operai e Capitale* analizza il rapporto tra capitale e classe operaia chiedendosi se è possibile pensare l'autonomia di una classe che di necessità inerisce alla società capitalistica. Nella dialettica tra i due poli conflittuali il capitale ha interesse a rappresentare la classe operaia come parte integrante del proprio meccanismo di valorizzazione. La classe operaia può solo conquistare consistenza politica separandosi, operando una 'partizione', dal proprio antagonista. Rovesciando quindi il punto di vista sintetico che ne nega l'autonomia, la classe operaia sarebbe in grado di ristabilire il suo primato logico e storico sul capitale: non solo il 'lavoro vivo' ma anche la lotta del lavoratore precede infatti l'accumulazione capitalistica e la determina. Così, mentre il capitale cerca di confinare l'antagonismo operaio entro la sfera dell'economico, la classe operaia deve trasferirlo, raddoppiandolo, anche a quella del politico, sottraendosi alla negoziazione di partito e sindacato ed anche alla definizione di popolo sovrano, titolare della volontà generale, che è invece sempre volontà particolare. Ma se il conflitto, come anche Tronti sostiene, non è risolvibile,

la sua immanenza risulta problematica: la classe operaia derivando la sua identità dal rapporto di produzione che la lega al capitale può debellare ciò che la tiene in vita soltanto autodistruggendosi. Proprio questa è l'inevitabile conclusione di Tronti: la classe operaia deve riconoscersi come forza politica e negarsi come forza produttiva. Ne consegue che all'interno di una logica rigorosamente immanente che esclude il ricorso ad un fattore esterno, trascendente, il problema politico risulta in definitiva irrisolvibile.

Altro percorso del nuovo pensiero italiano in tema politico è quello delle riflessioni sull'impolitico. Come Tronti, anche Cacciari, con il suo pensiero negativo, comincia col negare ogni possibilità di sintesi conciliativa d'origine teologico politica, sia nel senso cattolico della rappresentazione del Bene da parte del potere, sia in quello secolare della rappresentazione unitaria di interessi differenti. Nella realtà dei fatti, data la pluralità degli obiettivi, il successo dell'azione politica non è determinato dalla prospettiva che la motiva, ma dagli strumenti operativi di cui essa si serve. Così, svuotati di ogni essenza ideale, in uno scenario dominato dalla potenza del nulla, gli attori sono disponibili alla manipolazione di interessi non riconducibili ad una finalità comune, mentre l'agire politico è schiacciato sulla capacità tecnica di semplice gestione dell'esistente. La categoria di impolitico nell'accezione di Cacciari serve perciò a criticare e decostruire le residue pretese di valore del politico, senza prospettare però un'entità alternativa. È una mancanza che deriva dal presupposto dell'impolitico che non esistono spazi diversi da quelli occupati dal potere, mentre ciò non esclude che le prospettive con cui guardare al potere possano essere differenti e divergenti. La domanda che si pone è quindi se è possibile rovesciare l'impolitico in una categoria del politico individuando un soggetto che non coincide con quello del potere. O il soggetto è sempre reso tale dal fatto che detiene o cerca il potere? Il pensiero negativo di Cacciari non offre risposte a simili domande.

Anche il filosofo Negri si misura con un'attuale questione filosofico-politica, quella concernente il rapporto del potere costituente con il potere costituito e con il regime sovrano. La storia moderna può essere considerata, come Negri fa, come quella della lotta tra i principi del potere costituente e costituito, lotta ulteriormente complicata dall'avvento del potere sovrano, prima in quadro assolutistico e poi democratico, che fissa il primato del potere costituito su quello costituente. Così nelle moderne democrazie la norma costituzionale della sovranità del parlamento risulta infine in una dimenticanza del principio politico che la costituisce. Proprio questo è il motivo di fondo della situazione di blocco in cui tali democrazie sono venute a trovarsi. Blocco che può essere superato solo rivitalizzando la dialettica tra il potere costituito e quello costituente, che va reso però indipendente escludendo ogni ricorso al concetto di sovranità. La strategia argomentativa adottata da Negri lo porta infine a radicare il discorso costituzionale sul terreno socio-economico, laddove il sociale e l'economico ingoiano il politico, mentre l'immanenza assorbe il conflitto. A questo punto Negri diverge chiaramente da coloro che all'interno della cultura operaista rivendicano la centralità del conflitto politico. Va notato inoltre che anche Negri, nel tentativo di sottrarre il potere costituente al costituito, si scontra con la questione della soggettività che è legata a quella della sovranità. La conseguente proposta di desoggettivazione di Negri sembra destinata a fallire perché senza un soggetto che lo incarni il potere costituente sarà incapace d'agire politicamente. A questo punto Esposito deve constatare che: 'Giustamente riattivato per sottrarre la politica alla sua progressiva deriva giuridica, il paradigma di potere costituente, come già quelli di autonomia del politico e dell'impolitico, rimbalza contro se stesso senza raggiungere un orizzonte affermativo'.

Storia

Il primo bilancio critico, su esponenti del pensiero politico, non sembra dunque incoraggiante ma la nuova filosofia italiana ha altre risorse. Così, in campo storico, si pone la già menzionata questione dell'origine: se e come è logicamente pensabile la relazione tra origine e storia. Anche qui abbiamo a che fare con l'interazione problematica tra due elementi. È evidente infatti che se l'origine è situata all'esterno della storia, prima del tempo, il suo valore sarà ridotto dal distacco tra le due, se invece è collocata all'interno del processo storico si dissolverà nel divenire storicizzandosi. Il pensiero italiano sfugge al dilemma ponendo la terza ipotesi di un'origine che è allo stesso tempo storica e non storica, traversata ma non risolta dalla storia. Prima di giungere a tale ipotesi, Esposito ci presenta però altre prospettive, come quella del filosofo cattolico Del Noce per il quale la verità della storia è esterna e presupposta al processo segnato da pretese peccaminose di storicizzarla. Nel momento in cui la storia viene assolutizzata, come fa il pensiero moderno e postmoderno della secolarizzazione, è evidente che solo ad essa può essere riconosciuta la titolarità del giudizio finale sulle filosofie che pretendono di definirne il senso. Così il crollo del comunismo va visto, secondo Del Noce, come una conferma della incapacità dell'ateismo filosofico di realizzare un prodotto storico durevole. Prendendo sul serio, come Del Noce fa solo ai fini della sua efficace strategia critica, la proposta di Marx che la filosofia deve farsi mondo, ne consegue che le idee, come 'essenze filosofiche', sono il motore della storia: senza Gentile non si capirebbe il fascismo e senza Gramsci non esisterebbe il comunismo italiano. E se è il contrasto ideologico che muove la storia questa è essenzialmente politica: le forze in lotta per il predominio si conoscono e riconoscono dal profilo dell'avversario sfidato fino alla capitolazione. Le idee tendono quindi a diventare sempre più estremistiche e l'esito della lotta è la distruzione reciproca. È quel che vediamo accadere in un tempo in cui la riconversione di conflitti a forme di ordine diventa sempre più difficile. A trionfare infine è il nichilismo della società opulenta.

All'analisi critica di Del Noce sugli esiti del pensiero ateistico sembra sfuggire la vittoria che il nichilismo ha riportato sul cristianesimo, neutralizzandolo non nello scontro frontale ma dal di dentro, come avviene appunto nell'interpretazione della secolarizzazione proposta dal suo collega Vattimo, per il quale il nichilismo è l'unica e necessaria espressione di un'originaria assenza di un fondamento sottratto al divenire storico. Vattimo rovescia in positivo l'associazione negativa di Del Noce tra nichilismo e tratti del nostro tempo, come consumismo, relativismo, trionfo della tecnica. Egli fa infatti coincidere il nichilismo con la fase postmoderna del tragitto di laicizzazione durante la quale i valori universali del messaggio evangelico risultano trasferiti nell'immanenza dell'esperienza terrena. È così che Dio si fa mondo, storia, divenire e divenendo indebolisce i suoi caratteri forti, impositivi. Questo processo di realizzazione del divino nel mondo sembra però escludere ogni possibile interferenza, il che implica che il pensiero debole può solo aderire a tutte le pieghe della realtà interpretata, incapace di attrito, di resistenza. Questa impotenza costituisce, secondo Esposito, il prezzo di una storicizzazione integrale dell'origine.

Per il filosofo Agamben la secolarizzazione è trasferimento dell'origine nel presente e viceversa, dando all'una e all'altro una diversa configurazione. Così Agamben risale alla trattatistica cristiana dei primi secoli per dimostrare che l'assetto paradigmatico della politica moderna si ricollega ad una matrice teologico-economica ancor'oggi presente e condizionante. La rivendicazione della propria autonomia operativa delle democrazie liberali nei confronti della permanente invadenza del paradigma teologico non riesce a cancellarne il lato trascendente secondo il quale la libertà umana deriva dalla volontà divina. Ma è possibile disinnescare in tutto il paradigma teologico? Agamben propone l'idea di

profanazione, ossia della restituzione all'uso comune di quello che è stato consacrato, come compito politico della generazione che viene. Anche questa idea deriva però dal lessico teologico: la profanazione non sarebbe infatti che il percorso inverso e simmetrico della consacrazione.

Vita singola e comune

Il pensiero italiano contemporaneo ha trovato però un'altra via d'uscita dalla presa insidiosa della teologia politica, nella forma del paradigma di immunizzazione che rimanda al concetto di comunità, anche se non nel senso dell'organicismo della filosofia tedesca del Novecento e neppure in quello del neocomunitarismo americano. Esposito deriva il suo lessico dal latino dove *communitas* ed *immunitas* presentano la stessa radice *munus* da intendere come dono o offerta ma anche come obbligo o dovere. L'ammissione alla comunità è il dono che, se accettato, comporta un obbligo dal quale si vuole essere esentati, immunizzati, a difesa della propria identità. Comunità e immunità non vanno però viste come semplice opposizione perché la comunità non è una cosa, non ha soggettività. La comunità in quanto tale non si è mai data e va intesa piuttosto come una misura critica della trasformazione della società moderna. Ciò che noi percepiamo è sempre e solo la sua riconversione immunitaria. Così il concetto di soggetto, come pure altre categorie politiche della modernità come quelle di sovranità e proprietà, hanno funzione protettiva contro il rischio autodissolutivo dell'essere in comune. Il sistema immunitario moderno comincia col garantire l'ordine, la sicurezza, estendendosi poi alle politiche sanitarie, demografiche, urbane, finché la vita umana, il corpo, diventa oggetto dei conflitti politici più importanti. Politica, tecnica, biologia, per via di una progressiva contaminazione lessicale diventano sempre meno discernibili, termini medici vengono usati in politica, il gergo militare nei protocolli medici o quello giuridico nella biologia. L'invadenza del dispositivo immunitario non significa però, avverte Esposito, che la comunità originaria sia del tutto immunizzabile: 'solo l'equilibrio - o meglio la perenne tensione - tra *communitas* ed *immunitas* consente la riproduzione ed il potenziamento della vita' (p. 250). Al centro di questa filosofia non c'è quindi il soggetto individuale, 'ma il mondo comune nella sua inesauribile potenza vitale' (p. 251). Il concetto di biopolitica è sviluppato così in funzione di un forte impegno militante che qualifica questa filosofia come pensiero in atto, destinato a produrre effetti al suo esterno, in coerenza con la tradizione italiana di estroflessione nel mondo. A temperare le aspettative va però osservato che articolare una biopolitica positiva non è cosa facile se non altro per via del carattere costitutivamente sfuggente dell'origine.

Ugualmente problematica rimane la categoria di soggetto. Esposito ne approfondisce ulteriormente l'analisi in relazione con la categoria di persona che storicamente precede e segue quella di soggetto. Secondo l'originaria concezione romano-cristiana già nella persona, come in seguito nel soggetto, si rintraccia una scissione tra un'entità di tipo spirituale o artificiale, definita come personale e l'essere naturale, animale. La persona diventa centro di imputazione giuridica e di elaborazione coscienziale a condizione di avere sotto controllo la propria parte animale. Il soggetto moderno mantiene la costante della scissione anche se definita in termini diversi, il che conferma l'interferenza dell'origine nell'attualità ma anche che la categoria di persona non costituisce un'alternativa per quella di soggetto. Esposito apre a questo punto la prospettiva di un pensiero dell'impersonale che ha, a suo dire, precedenti nella tradizione italiana da Bruno a Gramsci, di riflessione su forme di vita intese come modi impersonali e singolari: 'vita germinante da sé medesima, non posposta o sottoposta, a una figura soggettiva, comunque declinata, anteposta al suo sviluppo' (p. 264).

Per concludere: che cosa ha da offrire l'attuale filosofia italiana secondo il bilancio selettivo di Esposito? A prima vista il suo rendiconto sembra piuttosto una gara eliminatoria con l'ammissione in finale del pensiero vivente dello stesso autore come candidato a pensiero vincente. Abbiamo visto come in tema politico Tronti, Cacciari e Negri si misurano su problematiche del nostro tempo, sviluppano rilevanti analisi critiche ma si scontrano infine con insolubili anomalie, mostrando più abilità decostruttiva che capacità d'aprire orizzonti alternativi. Quanto alla storia, sul tema della secolarizzazione Esposito mette strategicamente a confronto Del Noce e Vattimo, i due filosofi cattolici le cui visioni simmetricamente contrarie si eliminano a vicenda, l'una per eccesso e l'altra per difetto di trascendenza. Sullo stesso tema la prescrizione di Agamben dell'idea di profanazione, contro la contaminazione del pensiero laico da parte del lessico teologico, sembra risultare in una cura omeopatica di dubbia efficacia essendo la medicina un derivato dell'agente patogeno. Di qui al ricorso al paradigma di immunizzazione come concepito dallo stesso Esposito il passo è breve ma apre un lungo e complesso tragitto concettuale. Con un'immagine sintetica potremmo rappresentare questo pensiero trinitario nella forma di un triangolo equilatero con la vita come base e storia e politica per gli altri lati. L'interazione tra i tre va pensata escludendo linearità e rovesciamenti e favorendo trasversalità e rifrazioni. Esposito descrive infatti il suo approccio analitico in termini di 'sdoppiamento incrociato di piani' per cui 'dal punto prospettico sprigionato all'incrocio delle [sue] categorie costruttive, è possibile attivare uno sguardo sagittale a partire dal quale [que]i problemi acquistano una diversa valenza ed in questo modo si aprono a una nuova interpretazione' (pp. 23-24). Ciò che il filosofo riesce così ad intravedere nel punto di intersezione delle linee che attraversano il triangolo sono anche concetti che l'angolo di visuale rende così sfuggenti da ispirare definizioni al limite contraddittorie, come avviene per la comunità o l'origine ed infine l'impersonale. Questa categoria dal vago profilo messa in scena a risolvere le scissioni di soggetto e persona è riferita a vita che si gioca in un contesto storico-politico conflittuale. È chiaro che il conflitto impone differenza, identificazione, partizioni e partitismi. Questo vivente impersonale, singolare e plurale, in bilico tra l'incombenza dell'origine e la finitezza del suo tempo è chiamato ad esprimere militanza e resistenza nell'agone del mondo. Ma se la realtà della vita è inerentemente conflittuale, la scissione non sarà necessariamente il prezzo da pagare per poter sopravvivere?

Liliana Jansen-Bella

Churchillweg 114, 6706 AE Wageningen (Paesi Bassi)
libeljans@gmail.com